

civico, ha toccato in profondità le corde vitali del paese: la tensione etica, politica. C'è bisogno di una riscossa civica ma alle spalle deve esserci una riscossa politica».

Il leghismo dilaga nelle classi popolari.

«È vero, la Lega ha penetrato il nostro elettorato, i ceti popolari. È un partito nato lanciando il tema dell'anticentralismo con un'organizzazione di tipo leninista. Poi, col tempo, è diventato un movimento solo difensivo: in economia, nelle politiche sociali. Ha cavalcato la xenofobia alimentando le paure. Con la Lega, oggi, non bisogna avere spocchia ma neanche titubanza. Bisogna confrontarsi all'altezza degli occhi, dir loro "fate i federalisti nel week end e nei giorni feriali sostenete il miliardario con più passione di Cicchitto". Sul palco di San Giovanni a recitare il giuramento dell'imperatore... L'immigrazione è un fenomeno dei tempi moderni, contiene certo anche elementi di disordine. Ma la Lega è stata al governo 7 anni su 9: i ministri li paghiamo perché risolvano i problemi, non perché ci campino eccitandoli. Dunque qual è la proposta? Noi diciamo che dobbiamo stare in questo tempo, non c'è davvero alternativa, e che l'integrazione è un valore fondante della nostra cultura. Non è buonismo. È una necessità storica che si realizza concretamente nelle città, nei paesi attraverso una rete di servizi: bisogna governarla».

Gli stranieri tolgono lavoro dove già ce n'è poco, è questo il tormentone.

«Nei momenti di crisi si sviluppa l'impressione della concorrenza tra ultimi. I dati dicono però che la maggior parte degli immigrati svolge lavori che la nostra gente ha via via abbandonato, come avviene in tutte le società. Quel che non è un'impressione, invece, è la competizione nel sommerso. Ma allora bisogna lavorare lì, far emergere il nero. Bisogna dare una spinta all'economia».

Come, di fronte a una crisi così grave?

«Rafforzando gli investimenti pubblici, con rapidità. Un grande piano di piccole opere fatte dai comuni sarebbe una benedizione. Si deve investire nel settore energetico, nel ferroviario, nelle telecomunicazioni. Dare un colpo d'urto settore per

Il fenomeno Lega

«Non bisogna avere spocchia ma neanche titubanza: certo colpisce il giuramento nelle mani dell'imperatore...»

La crisi e il premier

«La gente è stufa dell'eterna vicenda berlusconiana, la politica dia risposte ai tormenti della vita quotidiana»

settore, compreso quello agricolo. Rimettere in moto la macchina con un cantiere di riforme industriali».

Non teme che gli appalti pubblici possano essere nuova linfa per la corruzione che dilaga?

«Il verminaio che abbiamo sotto gli occhi è reso possibile dalla costante deroga alle leggi. O dalla violazione, ma allora parliamo di illegalità. Se stai nella norma è molto ma molto più difficile che la corruzione si alimenti. Bisogna che le regole siano essenziali, questo è vero: che non costituiscano ostacolo allo sviluppo, e dunque se necessario bisogna semplificarle. Però non devono essere derogabili. Se no finisce che lavorano gli amici, e gli amici degli amici, come si vede».

E siamo al punto: la legalità.

«È un'emergenza. Siamo sotto la soglia minima, a cominciare dalla grande criminalità che come abbiamo visto dalle più recenti vicende ramifica ovunque. Da un governo devono venire indicazioni che alzino e non abbassino l'asticella della legalità. La magistratura deve essere in grado di svolgere il suo compito con tutti i mezzi necessari. Le intercettazioni si possono regolare ma assolutamente non eliminare come fonte di prova. Mi scandalizza l'inclinazione condonistica di questo governo. Semina sfiducia, disordine. Lo scudo fiscale ha cancellato irregolarità e reati. È una ferita per la cultura, per l'etica del Paese».

La cultura. Parliamo di scuola.

«Dico solo che, nonostante il mago Brunetta abbiamo aumentato di 12 miliardi la spesa per beni e servizi nella pubblica amministrazione, alla scuola pubblica - in compenso - sono stati tagliati 8 miliardi in 3 anni. Una riduzione di offerta formativa in termini quantitativi e qualitativi che è in controtendenza cosmica. Un disinteresse assoluto per il futuro di questo paese. È da qui che dobbiamo ripartire. Un buon risultato alle regionali ci consentirebbe di mettere subito in agenda tre punti: un serio piano anticrisi, risorse per la scuola, sostegno sociale alle fasce di reddito più deboli».

Cosa intende per "buon risultato"?

«Coi voti delle europee e le alleanze delle politiche avremmo vinto in 3 o 4 regioni. Coi voti delle europee e le nuove alleanze in 6. Io dico che possiamo vincere nella maggioran-

za delle regioni. Nel Lazio, in Piemonte siamo sul filo. C'è una grande spinta, è una partita da giocare. Del resto tutti assieme abbiamo a posto la coscienza».

Tutti assieme nel senso delle forze alleate? Non teme un successo elettorale di Di Pietro?

«Non temo il successo di chi sta da questa parte, no. Temo il successo dell'avversario, non dell'alleato. E anche: se voglio accorciare le distanze dagli alleati devo creare una psicologia di campo. Augurarmi che si cresca tutti, l'uno nel rispetto dell'altro. Rafforzare lo schieramento, riaprire il cantiere - penso anche a Sinistra e Libertà - senza annessioni. Certo non è vietato, naturalmente, che io mi auguri insieme un buon risultato del Pd. Considerando che in 7 regioni su 13 presentiamo anche liste civiche sono convinto che i risultati ci daranno ragione».

Suggerimenti francesi?

«Da noi la tensione dello scontro è enormemente più alta che in Francia. Berlusconi ha radicalizzato il conflitto con le parole d'ordine che sono nel suo stile: il bene e il male, quella roba lì. La nostra è una destra abile a sollevare i problemi, non a risolverli».

Vendola ha detto, in piazza del Popo-

Auguri a Ingrao

«La sinistra esiste in natura: se uno non la interpreta lo farà qualcun altro A Pietro dico che vogliamo farlo noi...»

Io: togliamo noi per primi le mele marce dal nostro cesto. Lo hanno molto applaudito.

«Dobbiamo occuparci anche di noi, certo. Due indicazioni. Primo: la magistratura fa il suo lavoro e non si mette becco. Secondo: non si può affidare il compito solo alla magistratura. Dobbiamo stringere i meccanismi di deontologia interni. Penso a una legge sui partiti nella quale la deontologia abbia il rilievo di un codice. Questo il criterio generale, poi c'è il nostro. Noi dobbiamo sempre essere un metro più in là perché la nostra gente, giustamente, ci perdona di meno».

Pietro Ingrao compie 95 anni. Dice oggi all'Unità della sua preoccupazione perché "tarda a crescere un soggetto collettivo antagonista". Tarda, Bersani?

«Con molti auguri a Ingrao, gli dico: voglio che il soggetto sia questo. La sinistra esiste in natura, se uno non la interpreta lo farà qualcun altro. Ecco, io non voglio che lo faccia qualcun altro». ❖

L'allarme di Prodi «La democrazia sta rischiando il suicidio»

«Se la democrazia continua a pensare solo nel breve periodo è un suicidio. I problemi si risolvono solo lavorando per il lungo periodo, poi, magari, si perde il governo, ma questa è un'altra storia...» È un Romano Prodi rilassato, pronto alla battuta, ma anche un po' pessimista quello che sollecitato dal professor Massimo Livi Bacci parla di Europa, migrazioni e welfare nel convegno organizzato a Firenze dall'associazione Neodemos e dalla Fondazione Stensen per il ciclo di incontri "Il Cittadino e il senso dello Stato" (i prossimi ospiti saranno ad Aprile il presidente della Camera Gianfranco Fini e a Maggio Rosi Bindi). Ma se, incalzato dalle riflessioni di professori e studenti, il professore accompagnato dalla moglie Flavia non si tira indietro nel dare giudizi sul futuro dell'Europa e del mondo, tuttavia evita scrupolosamente di entrare nella polemica politica italiana. «C'è il silenzio elettorale e lo rispetto» spiega. Il che però non gli impedisce di esprimere giudizi poco confortanti sui politici che oggi hanno in mano le sorti dell'Europa e dell'Italia. Prodi li vede più intenti a guardare i problemi che gli potrebbero sorgere dalle prossime elezioni, che non ad affrontare le questioni che riguarderanno domani «i nostri figli». la ragione? Il dominio della paura soprattutto. dice l'ex premier, degli immigrati che pesa assai di più della paura del terrorismo. E pesa sui politici perché è quella che

Immigrati e cittadini

«Immigrazione arricchente solo se fa parte della comunità»

il cittadino sente più vicina. Ma dato che i flussi migratori, nonostante la crisi, continueranno perché gli immigrati «fanno lavori che i nostri giovani non vogliono fare», la questione, per l'ex presidente della Commissione Europea, si risolverà solo col riconoscimento della «cittadinanza». «È determinante se vogliamo - spiega - un'immigrazione arricchente che essa diventi parte della comunità». Ma questa, appunto, è una politica di lungo respiro di cui oggi non c'è traccia.

VLADIMIRO FRULLETTI